

Scopri il portale tematico dedicato ai temi della salute  SALUTE CHE CAMBIA



ITALIA
CHE CAMBIA



ITALIA
CHE CAMBIA

Orti sociali per coltivare le diverse abilità e sradicare gli stereotipi

Scritto il 3 dicembre 2018 da **Redazione** in **Agricoltura**, **Articoli**

Tags: **agricoltura sociale, disabilità, lombardia, orti, Pavia**

Un'esperienza di lavoro, di sana vita e di gruppo e soprattutto un'occasione di crescita personale. I ragazzi del Centro Diurno Disabili di Voghera raccontano la loro esperienza a contatto con la terra nell'ambito del progetto "Orti Sociali di Voghera" promosso dalla rete Agricoltura Sociale Lombardia.

La **rete Agricoltura Sociale Lombardia** dà voce ad alcune **storie di riscatto** rese possibili grazie alle esperienze di inclusione concretizzate attraverso l'agricoltura sociale. L'ultimo report parla di ben 1.967 persone con svantaggio che attraverso la rete regionale hanno trovato un'opportunità di riscatto. Di queste 1.096 sono disabili e coinvolte a vario titolo nelle attività agricole.

Approdando sul territorio pavese brilla una testimonianza particolarmente speciale perché in grado di scardinare numerosi luoghi comuni

sulla disabilità senza edulcorazioni ma con il solo ingrediente dell'esperienza diretta a contatto con la natura, i suoi ritmi e non da ultima la sua bellezza. Tutto accade nell'ambito del progetto “**Orti Sociali di Voghera**” – appartenente alla rete regionale ASL – della Fattoria sociale Baggini che si mette in sinergia con il Centro Diurno Disabili di Voghera.



Da questo intreccio virtuoso scaturisce l'intento di coinvolgere **cinque giovani con disabilità intellettiva e motoria** in un'attività di orto sociale. Un'esperienza partita a metà ottobre 2018 e che sta prendendo sempre più quota sul fronte dei risultati come racconta Elisa Castelli, una delle referenti del progetto oltre che educatrice del centro gestito dalla cooperativa onlus Marta: “Abbiamo ideato questa iniziativa formativa con un obiettivo ben chiaro: volevamo portare i ragazzi fuori dalle mura protettive e abitudinarie del centro per metterli a contatto con qualcosa di nuovo. Desideravamo trasmettere loro la percezione di non essere più solo dei fruitori di aiuto ma di poter diventare loro stessi dei portatori di una vera e propria ‘cura’ nei confronti di qualcosa che ha bisogno di essere seguito con motivazione, attenzione e pazienza. Nell'orto imparano che bisogna seminare bene ora per raccogliere frutti più avanti”.

“Un’altra bella esperienza agli Orti Sociali di Voghera – evidenzia Moreno Baggini, responsabile del progetto omonimo e coordinatore del territorio pavese per la rete ASL – Si tratta di un **modello di intervento innovativo** studiato dal CDD di Voghera che recupera l’elemento storicamente inclusivo che è innato in agricoltura e che spesso garantisce ottimi risultati dal punto di vista terapeutico e del reinserimento sociale. Grazie alle educatrici del CDD e all’orto-terapista Emanuele Carcò i ragazzi coinvolti stanno avendo opportunità per fare le loro prime esperienze di lavoro e sana vita di gruppo ma anche e soprattutto esperienze di vita e crescita personale”.



Diverse abilità in campo

I giovani coinvolti – di età compresa tra i 30 e i 35 anni, di cui quattro ragazzi e una ragazza – in passato hanno già maturato esperienze di cura delle piante nell’ambito del servizio del centro. “L’entusiasmo era tale che volevamo replicarlo in un luogo diverso dove poter sperimentare nuove relazioni e mansioni che consentissero **lascoperta di competenze**” spiega Elisa Castelli.

La terra come base di inizio per una **nuova esperienza di formazione**. Una volta a settimana per circa due ore i ragazzi del CDD

di Voghera imparano i rudimenti del mestiere grazie alla guida dell'orto-terapista della fattoria Baggini che mostra i vari passaggi da eseguire. Vengono utilizzati diversi attrezzi, tranne gli strumenti a motore, ed eseguite operazioni che richiedono concentrazione, come conferma Elisa: “Recentemente abbiamo, ad esempio, tolto tutte le piante di pomodori per lasciare spazio alle fragole che arriveranno a primavera. Un bell'esercizio di cura e attesa da parte dei nostri ragazzi che hanno anche usato la vanga. Tutto questo insieme a noi educatori perché svolgiamo tutti i medesimi compiti senza differenze”.

Un'esperienza che ha destato **interesse, gratificazione ed entusiasmo** negli stessi ragazzi. “All'orto mi diverto con Riccardo che mi insegna cosa fare” racconta ad esempio Alessandro che partecipa all'attività. “Andare a lavorare con i miei compagni è bello” commenta Luca, confermando le impressioni del suo collega. “Mi piace molto fare l'orto e raccogliere le verdure, oggi ho portato a casa i finocchi” sottolinea Alberto che ha potuto toccare con mano la soddisfazione di vedere i risultati del proprio impegno. “È bello prendersi cura di qualcosa... poi lo mangi e sei contenta!” riflette Chiara con entusiasmo a questo proposito.



Stereotipi da sradicare, capacità da coltivare

Possiamo dire che l'orto sociale permette coltivare **abilità nascoste**? “Certamente – è la risposta convinta di Elisa – I benefici sono concreti e riscontrabili su vari livelli. Dal punto di vista relazionale ci si confronta con gli altri e si impara a lavorare insieme imparando a conoscere l'altro e rispettando i ritmi della natura. Saper attendere i risultati del proprio impegno senza fretta ma con pazienza è qualcosa di fondamentale e fortemente educativo. Accade così anche per noi operatori che ci confrontiamo con la disabilità, consapevoli che i risultati non arrivano subito ma che con l'impegno prima o poi ci saranno e questa è la più grande soddisfazione: dare tempo con fiducia”.

Altro tassello importante è quello cognitivo soprattutto perché parliamo di persone con disabilità intellettiva: “Ogni ragazzo ha modo di contribuire secondo le capacità di cui dispone. Il lavoro permette di **acquisire autonomia e maggior responsabilizzazione** in un contesto con ritmi tranquilli e adatti a questo tipo di fragilità. Inoltre la metodologia iniziale strutturata ad imitazione delle tecniche proposte dall'ortoterapista favorisce l'acquisizione di competenze e stimola la memoria potenziando l'aspetto cognitivo e riducendo nettamente le stereotipie che spesso assorbono i nostri utenti. Il contatto con la natura, i suoi cambiamenti e ritmi, migliora la percezione di se stessi”.

Parliamo di luoghi comuni. Qual è lo stereotipo che questa esperienza di **agricoltura sociale** è finora riuscita a scardinare di più riguardo alla disabilità mentale? “Ha dimostrato che queste persone non sono bambini ma adulti e che al di là di giuste necessità di routine e attenzione

familiari hanno diritto e possibilità di confrontarsi con nuove realtà e persone creando una vera e propria rete relazionale: aspetto importante per la vita di tutti noi. Perché uscire dagli schemi abitudinari ci permette di crescere”.

Elisa, da educatrice, qual è la più grande soddisfazione derivata finora da questo progetto di orto sociale? “Vedere i nostri ragazzi felici e coinvolti in qualcosa che va al di fuori delle solite attività quotidiane. Siamo stati molto fortunati a trovare un ambiente piacevole e accogliente che li rende sereni e appagati, senza stereotipie o disagi. Il **lavoro agricolo** è davvero terapeutico: svela abilità”.

Articolo riproducibile citando la fonte con link al testo originale pubblicato su Italia che Cambia